

ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno conclusivo del Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2009-2011 "La lana nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico Maria Stella Busana) ed è pubblicato con il finanziamento dello stesso Progetto.

Volume con comitato internazionale di referee.

Volume with international referee system.

Layout grafico: Matteo Annibaleto

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova
antenor.beniculturali@unipd.it

ISBN 978-8897385-30-1
© Padova 2012, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: Pascolo Foppe con pecore (foto <http://www.franciacortainbianco.it/home.php?idp=146>).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

ANTENOR QUADERNI 27

LA LANA NELLA
CISALPINA ROMANA
ECONOMIA E SOCIETÀ

STUDI IN ONORE DI
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

ATTI DEL CONVEGNO
(PADOVA-VERONA, 18-20 MAGGIO 2011)

a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso
con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi



PADOVA UNIVERSITY PRESS

I CAMPI MACRI. UN MERCATO PANITALICO SULLA VIA DELLA LANA

Jacopo Ortalli

Le numerose citazioni offerte dalle fonti antiche giustificano l'interesse che vari studiosi hanno dedicato ai *Campi Macri*¹; è peraltro all'acume critico di Emilio Gabba che si deve la prima organica messa a fuoco della grande fiera incentrata sul commercio ovino che vi si svolgeva annualmente, da questi efficacemente definita il più importante mercato "panitalico" dell'età repubblicana². Il risalto assunto dal contesto travalicava dunque l'ambito locale acquisendo un ampio respiro economico e sociale, tale da indurci a riprendere l'argomento che oggi può avvalersi anche dell'apporto di nuove scoperte archeologiche.

1. RIFERIMENTI LETTERARI

Narrando delle campagne dei Romani contro i Liguri Livio menziona per due volte la località, a proposito delle truppe consolari che vi si accamparono anche svernandovi nel 176 e 168 a.C.³. Nonostante la stringatezza il testo offre alcune interessanti notazioni: da un lato la dichiarata vicinanza dei monti *Sicimina* e *Papinus*, tuttora ignoti ma da riferire all'Appennino friniate, comprova la collocazione pedecollinare dei *Campi Macri*; dall'altro le caratteristiche degli accuartieramenti, protrattisi per più mesi o dovuti al ricongiungimento di due eserciti consolari, testimoniano che nei primi decenni del II secolo a.C. l'area era già nota per le sue favorevoli condizioni logistiche, con ampi spazi agevolmente praticabili cui dovevano accompagnarsi apprestamenti infrastrutturali utili come supporto all'accampamento dei militari.

Una seconda fonte di grande interesse è rappresentata da Strabone⁴; in un passo della *Geographia* probabilmente derivato da quanto Posidonio scrisse nei primi decenni del I secolo a.C.⁵, tra le *mikrà polísmata* che si collocavano lungo la via Emilia l'autore ricorda appunto i *Makroì Kámpoi*, precisando che ogni anno vi si teneva una *panégyris*.

Nell'elencazione geografica straboniana il sito è ubicato tra *Regium Lepidi* e il bolognese, vale a dire nel comprensorio di *Mutina*; oltre a ciò risalta il suo inserimento tra le piccole città della regione, prive di statuto coloniale e sviluppatesi in modo autonomo ma comunque dotate di una precisa fisionomia insediativa: circostanza che attribuisce alla locuzione *Campi Macri* il valore di poleonimo e che riconosce allo stanziamento posto nei pressi della consolare una specifica articolazione strutturale e funzionale.

Sarà pure da rimarcare il termine di *panégyris* usato dal geografo per qualificare il *conventus* che vi si svolgeva, normalmente riferito a grandi adunanze periodiche di carattere religioso nelle quali

¹ DE PACHTERE 1912; SABATTINI 1972; SUSINI 1977; PARRA 1983; PASQUINUCCI 1983, pp. 42-44; LABATE 1988; LABATE 2001; CALZOLARI 2008, pp. 32 ss., 50 ss., 75-80; ORTALLI 2009a, pp. 82-85.

² GABBA 1975, pp. 156-159.

³ LIV. 41, 18, 5; 45, 18, 11.

⁴ STRAB. 5, 1, 11.

⁵ SABATTINI 1972, p. 257; BANDELLI 2009a, p. 383.

genti provenienti da luoghi anche lontani si raccoglievano presso un santuario, in un incontro che per la presenza di venditori e compratori delle più varie merci assumeva anche l'aspetto di una fiera⁶.

In tarda età repubblicana è Varrone a chiarire la precipua componente mercantile del raduno e lo speciale risalto che vi assumeva la compravendita del bestiame soprattutto ovino⁷; nella dedica all'amico *Turranius Niger* l'autore ne ricorda infatti la passione per le pecore che lo induceva ogni anno a sobbarcarsi lunghi viaggi per visitare i *Campi Macri*, notazione che tra l'altro rivela il vasto bacino d'utenza del celebre *mercatus*⁸.

Di epoca più recente è la menzione che Columella offre trattando delle migliori lane, quando esalta l'eccellenza di quelle galliche di Altino, Parma e Modena, dove le greggi pascolano nei *Campi Macri*⁹. Qui l'accento viene posto sulla qualità della produzione lanaria, la cui rinomanza è del resto testimoniata da altre fonti e ribadita dalle epigrafi che certificano la vivacità delle manifatture tessili locali¹⁰; il fatto che non si citi più la fiera non pare poi casuale, lasciando intendere che alla metà del I secolo d.C. questa era ormai decaduta.

Una riprova, al riguardo, si ricava dal Senatoconsulto Volusiano del 56 d.C.¹¹, nel quale i beni lasciati in eredità da un *Alliatorius Celsus* sono descritti come "*fundos cum aedificis in regione Mutinensi, qui vocarentur Campi Macri, in quibus locis mercatus agi superioribus solitus esset temporibus, iam per aliquod annos desisset haberi, eaque aedificia longa vetustate dilaberentur*", ratificando una situazione di degrado che autorizzava la demolizione o la vendita degli immobili oggetto della deliberazione.

Dalla tavola bronzea rinvenuta a Ercolano si trae dunque la conferma che i *Campi Macri* erano situati nel comprensorio di Modena, che ai tempi di Nerone il vecchio mercato non vi aveva più luogo da anni e che la zona in cui si svolgeva, ormai abbandonata e diroccata, comprendeva sia appezzamenti di terreno sia fabbricati. Notevole è pure che all'epoca l'area fosse di proprietà privata, appartenendo a titolati imprenditori centroitalici dediti ad attività speculative ad ampio raggio.

2. IL POLEONIMO

Oltre che dalle fonti, interessanti indicazioni sull'identità dei *Campi Macri* emergono dall'antico toponimo. In linea di massima non sembra che presso i Romani il termine *campus* assumesse un significato propriamente tecnico né che designasse una precisa realtà fondiaria; tutt'al più veniva inteso in senso generico, per definire un ampio spazio aperto, pianeggiante, adatto anche al pascolo¹². Significativa, in proposito, è la mancata attestazione della voce all'interno del dettagliato repertorio di espressioni catastali offerto dalla *Tabula alimentaria* di *Veleia*¹³: nel comprensorio piacentino-parmense il registro ipotecario cita infatti un unico *campus*, chiaramente distinto da tutte le altre tipologie immobiliari in base alla sua connotazione giuridica, data la pertinenza al demanio pubblico come *ager vectigalis*¹⁴.

Un valore assai più specifico era invece attribuito al vocabolo qualora, come nel caso del poleonimo modenese, indicasse una ben definita realtà topografica e soprattutto funzionale: un'area

⁶ SMITH 1870, p. 861; SAGLIO s.d., pp. 313-314.

⁷ VARRO *rust.* 2, *prae*f., 6.

⁸ GABBA 1975, p. 157; BANDELLI 2009a, p. 383.

⁹ COLVM. 7, 2.

¹⁰ CALZOLARI 2008, pp. 37-38; PARISINI 2008; ORTALLI 2009a, pp. 82-83, e il contributo di C. Corti in questo volume.

¹¹ DE PACHTERE 1912; ZACCARIA RUGGIU 1995, pp. 204-208; CALZOLARI 2008, pp. 78-79.

¹² *TLL*, III, 1, cc. 212-214; SABATTINI 1972, p. 258.

¹³ CRINITI 1991, pp. 225-229.

¹⁴ CRINITI 1991, pp. 164-165, 218.

urbana o extraurbana “*publico civium usui destinata*”¹⁵. Questa peculiare qualificazione si coglie in particolar modo nei contesti cittadini, dove il *campus* rivela il suo ruolo urbanistico nella chiara delimitazione spaziale e nella polivalenza d’uso legata ad adunanze e altre attività comunitarie¹⁶. In linea di massima gli stessi principi dovevano peraltro valere anche per i *campi* situati in ambiti extraurbani.

In proposito, dato che i *Campi Macri* si svilupparono in età repubblicana in un’area precedentemente occupata dai Galli Boi, è interessante il confronto terminologico che si può istituire con la stele bilingue di Vercelli, databile tra il 70 e il 60 a.C. ed espressione di una romanità legata al substrato golasecchiano¹⁷. L’epigrafe ricorda un *Acisius Argantocomaterecus* il quale, demarcandone i confini, consacrò alla divinità un’area quadrangolare esterna all’abitato; si tratta dell’*inauguratio* di uno spazio sacro recintato, tipico della religiosità celtica, che nella versione latina viene appunto denominato *campus*. Al di là del retroterra etnico e culturale dell’iniziativa evergetica vercellese, che comunque potrebbe riguardare pure il nostro caso, è da sottolineare come anche qui il significato di *campus* fosse tutt’altro che generico, definendo una superficie programmaticamente delimitata e destinata ad uno specifico uso collettivo, di natura culturale.

La seconda componente toponomastica *macer/macri* è normalmente intesa alla latina, come landa di terreno non molto fertile, adatto al pascolo¹⁸. Nell’elemento linguistico è tuttavia lecito riconoscere anche un’ascendenza di substrato lateniano¹⁹, con un rinvio a quel suffisso *magos/magos* che nel mondo celtico indicava una spianata dedicata e polivalente, un campo o un’area di mercato: in sostanza, ancora una volta, un luogo di riunione pubblica che alle valenze commerciali poteva sommarne altre di natura religiosa.

3. FISIONOMIA DEL SITO TRA IMPIANTI STANZIALI E MOBILITÀ DI ARMENTI

I dati fino ad ora emersi permettono di delineare l’aspetto generale del grande mercato dei *Campi Macri* dal punto di vista topografico, economico e culturale, oltre che la sua evoluzione nel tempo. Geograficamente è certo che l’area si collocava nel distretto di *Mutina*, presso la *via Aemilia*, in un settore pianeggiante facilmente praticabile, prossimo alle prime pendici appenniniche e verosimilmente ad un qualche corso d’acqua, lungo una direttrice favorevole alle comunicazioni tra l’Italia tirrenica e la Pianura Padana.

Non si trattava di un sito indeterminato, di aperta campagna. A livello essenziale doveva sussistere una preordinata definizione degli spazi riservati ad un uso comunitario, in particolare di quelli liberi destinati ad ospitare il *conventus* annuale; così pure non potevano mancare apprestamenti infrastrutturali che garantissero l’agevole percorrenza interna e il governo delle acque di superficie. I riferimenti delle fonti al *pólisma* e agli *aedificia* provano poi che sull’area convergeva un buon numero di costruzioni, funzionali tanto ad attività stabili quanto alla periodica accoglienza della massa di frequentatori della fiera.

Per quanto consistente, tale panorama edilizio doveva essere composito e discontinuo, tale da differenziarsi dai modelli distributivi e strutturali dei più tradizionali centri abitati. Ad ampie spianate potevano alternarsi abitazioni, installazioni accessorie e di supporto itinerario, officine artigianali, magazzini: elementi cui presumibilmente si sommava un qualche complesso adibito al culto come polo di riferimento dell’intero aggregato insediativo.

Indubbiamente i *Campi Macri* accoglievano anche impianti logistici, di stallaggio e di lavorazione connessi a quell’allevamento ovino che fu ampiamente praticato in zona. Del resto con

¹⁵ *TLL*, III, 1, c. 216 ss.

¹⁶ DEVIJVER, VAN WONTERGHEM 1981; BORLENGHI 2011.

¹⁷ BORLENGHI 2011, pp. 280-283; GAMBARI 2011, pp. 48 ss.

¹⁸ *TLL*, VIII, 1, cc. 5-6; SABATTINI 1972, p. 258; SUSINI 1977, p. 146.

¹⁹ NOBILI 1983, p. 44; PELLEGRINI 1990, p. 111; BANDELLI 2009a, p. 374.

ogni probabilità la stessa nascita del mercato dovette avere tra i suoi presupposti fondamentali proprio l'eccellenza e la notorietà di questa branca economica locale, propiziate sia dalla collocazione lungo un importante asse di scorrimento commerciale, sia dalla selezione di razze particolarmente pregiate, resa possibile da un'ovinicoltura di lunga tradizione e di alta capacità, oltre che dalle favorevoli condizioni ambientali comuni a tutto il settore centrale della Cispadana.

A proposito delle vie di traffico bisogna considerare non solo lo smercio delle lane e dei semilavorati ma anche la circolazione delle greggi conseguente alla transumanza, assai vivace in territorio italico per tutta l'età repubblicana²⁰. Accompagnandosi all'allevamento stanziale la pastorizia transumante fu infatti ampiamente esercitata anche in Cisalpina e tra i due versanti dell'Appennino tosco-emiliano²¹. Tra i vari tragitti ricordiamo ad esempio quelli dalla Garfagnana al versante montano parmense e piacentino²², e quelli di tradizione protostorica che dai monti modenesi e reggiani scendevano al piano e poi a nord, verso l'oltrepò mantovano, e soprattutto a nord-est, in destra Panaro, verso la bassa padana ferrarese fino alla zona di Mirabello²³; percorsi che appunto nei *Campi Macri* trovavano una fondamentale tappa intermedia e che saranno strutturati nelle tratte modenesi dell'Emilia Altinate e delle vie per *Mantua* e per *Hostilia-Verona*²⁴.

4. UNA LUNGA TRADIZIONE DI ORIGINE PREROMANA

Se questi furono i fattori che in età tardorepubblicana consentirono lo sviluppo della grande fiera modenese, l'affermazione di una fama tanto solida e diffusa dovette implicare tempi di maturazione abbastanza lunghi, ragionevolmente tali da risalire all'età preromana; la circostanza appare del resto pienamente compatibile con il contesto locale anteriore alla colonizzazione cispadana e alla fondazione di *Mutina*, dato che le genti liguri e ancor più le tribù dei Galli Boi che popolavano il territorio erano certamente dedite all'allevamento, anche ovino²⁵, ed erano qualificate da ordinamenti sociali e insediativi idonei allo sviluppo di un polo di convergenza demica e commerciale quali furono i *Makroì Kámpoi* con la loro *panégyris*.

Le compagini celto-liguri che occupavano la pianura e la montagna erano infatti caratterizzate da un'organizzazione di ascendenza protostorica, *katà kòmas*, decisamente arretrata rispetto ai più evoluti modelli urbani e assimilabile a quello che, fino alla Guerra Sociale, fu l'ordinamento di molti popoli Italici stanziati nelle aree interne della penisola. Tale assetto di tipo pagano-vciano, del tutto confacente alla mobilità della transumanza, trovava allora la sua più emblematica manifestazione insediativa nella creazione di centri in cui le comunità sparse periodicamente si incontravano: importanti luoghi di fiera e mercato, ben attestati archeologicamente, le cui funzioni politiche ed economiche erano di regola accompagnate da contenuti religiosi e imperniati sulla presenza di un santuario²⁶.

Richiamando quanto detto su certi indizi toponomastici di substrato e sulle probabili connessioni sacrali della *panégyris*, una genesi di questo tipo pare decisamente ammissibile anche per i *Campi Macri*, suggerendo di attribuire ai Romani non tanto la creazione quanto l'appropriazione e il potenziamento di una realtà preesistente, costituitasi prima della colonizzazione per iniziativa dei Boi²⁷, i quali, per comunanza di interessi, poterono operare in piena sintonia con i Liguri d'Appennino.

²⁰ GABBA 1975 p. 157 e nota 39; GABBA 1984; GIARDINA 1981, p. 92.

²¹ BANDELLI 2009a, pp. 377-378.

²² CATARSI 2004, pp. 208-210.

²³ BOCCHINI VARANI 1990, pp. 29, 31.

²⁴ CAMPAGNOLI 2006, pp. 180 ss.

²⁵ BANDELLI 2009a, pp. 369-374, 382.

²⁶ GROS, TORELLI 1988, pp. 46, 52-55.

²⁷ GABBA 1975 p. 156; PASQUINUCCI 1983, p. 42; BANDELLI 2009a, pp. 369 ss.; ORTALLI 2009a, p. 82.

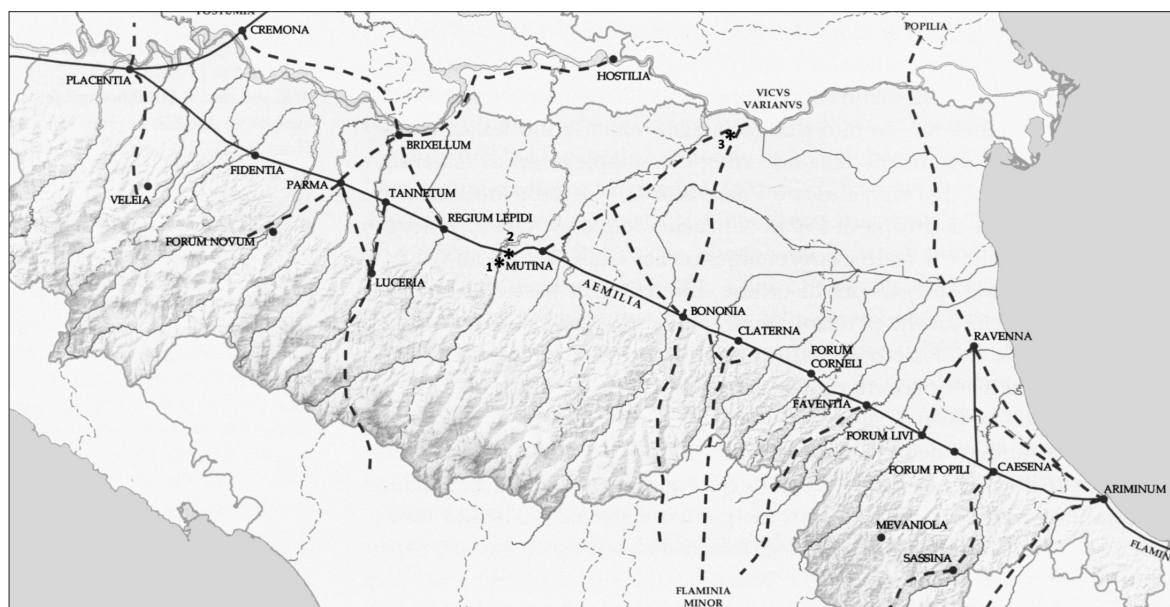


Fig. 1 - Carta della regione in età romana: ad asterisco sono localizzate le aree dei *Campi Macri*-Magreta (1), del santuario di Cittanova (2) e di Mirabello (3) (elaborazione dell'Autore).

La parabola della popolarità della fiera modenese è confermata dalle fonti, da cui traspare anche la crisi funzionale che questa soffrì agli inizi dell'Impero, risoltasi entro la metà del I secolo d.C. con il definitivo abbandono del mercato. A ciò peraltro non corrispose la decadenza degli allevamenti di pecore e delle produzioni laniere del distretto modenese; per secoli esse infatti continuarono a riscuotere un grande successo commerciale²⁸, peraltro ormai supportato da differenti canali di negoziazione e di compravendita.

5. LOCALIZZAZIONE, ASSETTO TOPOGRAFICO E PERTINENZA PUBBLICA

Venendo alla documentazione offerta dalla ricerca topografica e archeologica segnaliamo innanzitutto ciò che l'odierna toponomastica può rivelarci sull'ubicazione dei *Campi Macri*. Da tempo la critica è orientata ad individuare il sito nell'unica località del modenese che tuttora conservi un nome simile, vale a dire Magreta²⁹ (fig. 1.1): proposta generalmente formulata con grande prudenza ma che riteniamo sia ormai da accogliere senza riserve, anche solo considerando la piena corrispondenza che sussiste tra la geografia del luogo e quanto gli autori antichi ci dicono dell'area di mercato.

Magreta si trova dunque ai piedi dell'Appennino, al margine della pianura che costeggia la riva destra del *Secula*/Secchia, in una contiguità col fiume che è da rimarcare non solo per l'abbondanza di acque che essa poteva garantire allo stanziamento umano come agli armenti, ma anche per la nodalità itineraria che ne derivava (fig. 2). Fin da età protostorica il cammino che costeggiava il Secchia rappresentò infatti uno dei principali tramiti tra l'Etruria tirrenica settentrionale, l'Emilia centrale e il Po: la via di valle e i valichi del Cerreto, delle Radici e di Pradarena consentivano un agevole passaggio dalla Lunigiana, Garfagnana e Lucchesia alla pianura padana, con una naturale prosecuzione del tracciato a nord ed est, verso il Po e la bassa ferrarese³⁰, secondo quel-

²⁸ Si veda C. Corti in questo volume.

²⁹ SABATTINI 1972, pp. 258-259; SUSINI 1977, p. 146; PASQUINUCCI 1983, pp. 42-44; CALZOLARI 2008, p. 33.

³⁰ CALZOLARI 1988, pp. 138-139; MALNATI, MACELLARI 1989, pp. 34-35; LOCATELLI 2009, pp. 26-27.

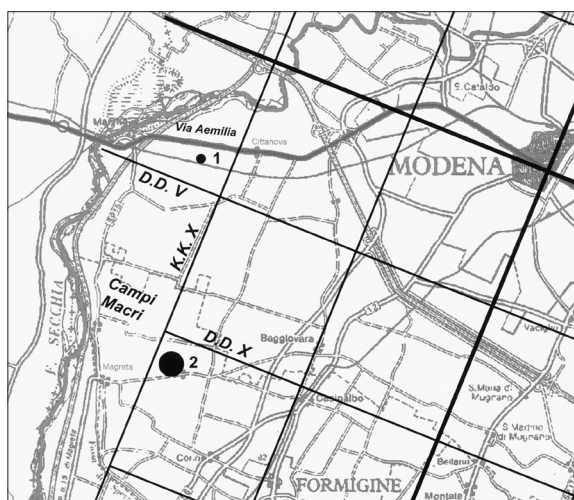


Fig. 2 - Ambito territoriale dei *Campi Macri* con il reticolo centuriale e il settore di *ager subsecivus* presumibilmente destinato al mercato; localizzazione del santuario di Cittanova (1) e delle aree di rinvenimento di Magreta, poderi Ceci-Gazzuoli-Magiera (2) (da *Atlante* 2009).

li che erano i tradizionali percorsi della transumanza. L'ubicazione di Magreta, poi, coincide con la prima area di guado allo sbocco della vallata, all'intersezione con l'antichissima pista pedecollinare poi ricalcata, poco a settentrione, dalla via Emilia.

Una peculiare connotazione emerge anche in relazione all'ordinamento topografico che i Romani conferirono a questo settore del modenese nella prima metà del II secolo a.C., al momento della colonizzazione; Magreta venne allora a trovarsi meno di 10 km a sud-ovest di *Mutina* e 5 a meridione della *via Aemilia*, distinguendosi per una situazione fondiaria del tutto speciale³¹. La località ricadde infatti entro un settore posto immediatamente al di fuori dell'agro centuriato, all'interno dell'angolo formato dall'incrocio di due importanti *limites quintarii* dei quali quello cardinale assicurava un diretto collegamento con l'Emilia; l'area esclusa dal reticolo centuriale, estesa per più di 5 kmq verso

il fiume, restò dunque indivisa e non assegnata qualificandosi come *ager subsecivus*, tale, data la sua pertinenza comunitaria, da poter ben accogliere il raduno di una grande fiera.

Nell'antica agrimensura questo mancato accatastamento del suolo era abbastanza frequente in prossimità di corsi d'acqua; a motivarlo non erano peraltro solo fattori geografici ma anche socioculturali, quale il rispetto di significative consuetudini d'uso o di proprietà ragguardevoli, spesso riconducibili all'esistenza di vecchi santuari rurali³², che ne sconsigliavano la privatizzazione. Dati i presupposti insediativi di cui si è detto, anche nel nostro caso l'eventualità di una preesistenza culturale pare ammissibile; resta comunque l'impressione che il ritaglio di *ager publicus* incentrato su Magreta fosse determinato dalla volontà dei Romani di preservare e riconoscere la funzione di punto di incontro e di mercato che già da tempo i *Campi Macri* assolvevano.

6. LE ATTESTAZIONI ARCHEOLOGICHE: PASTORI, ARTIGIANI, MERCANTI E FEDELI

Assai importanti, per la loro natura, appaiono anche le testimonianze archeologiche raccolte presso Magreta a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Si tratta di numerose segnalazioni distribuite su un'ampia superficie tutt'attorno al luogo, con taluni vistosi addensamenti del tipo di quelli del podere Decima e dei fondi Gazzuoli-Magiera (fig. 2.2), che comprovano la consistente e continuativa occupazione del sito dal V secolo a.C. al I d.C.³³, a riprova di una gravitazione demica avviata ben prima dell'occupazione romana.

Dal punto di vista insediativo le presenze di resti antichi sono diversificate e piuttosto diffuse seppur prive di un ordinamento regolare. Fin dai primi tempi della romanizzazione impianti localizzati si alternano a concentrazioni strutturali anche di una certa consistenza, con una connotazione rustica e utilitaria spesso riconducibile ad installazioni lavorative e artigianali, parti-

³¹ BOTTAZZI 1984, pp.155-156; BOTTAZZI 1986, figg. 1-2; LABATE 2001, pp. 410-411.

³² RIZAKIS 1990, p. 277.

³³ *Modena* 1988, II, pp. 220-225, 346-348; LABATE 1988, pp. 345-346; LABATE 2001, pp. 400 ss.; *Atlante* 2009, II, pp. 261 ss.



Fig. 3 - Elementi fittili di natura culturale da Magreta (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena).

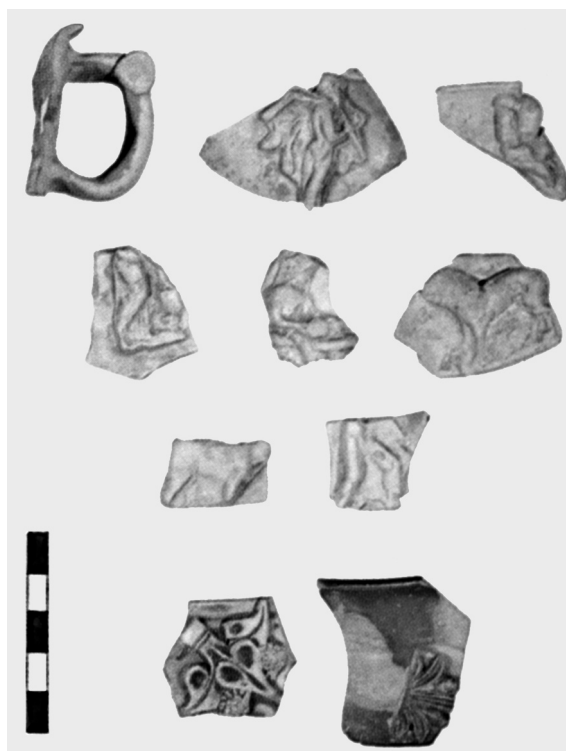


Fig. 4 - Frammenti di ceramiche ellenistiche pergamene da Magreta (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena).

colarmente documentate nel caso delle fornaci; interessanti sono anche le tracce di spazi aperti suddivisi e approntati tra l'età del Ferro e la romana mediante il tracciamento di fossi e canali svincolati dagli assi centuriali³⁴. Il quadro che si delinea appare dunque fondamentale conforme a quanto si era immaginato circa il peculiare assetto distributivo e funzionale dell'area di mercato.

Altre interessanti informazioni emergono dalla tipologia dei reperti raccolti in zona. In primo luogo rammentiamo diverse testimonianze databili tra il II e il I secolo a.C. chiaramente legate ad ambiti religiosi (fig. 3): si tratta di frammenti di are marmoree, arule e *thymiateria* fittili, figurazioni coroplastiche tra cui maschere e statuette, anche priapiche e forse di offerenti, modellate a stampo o a tutto tondo³⁵. Se gli arredi liturgici e gli elementi votivi sono evidentemente attribuibili ad un luogo di culto, accanto ai pezzi rifiniti si segnalano alcune matrici da cui si evince che una parte degli oggetti era prodotta sul posto: tale circostanza è del resto pienamente ammissibile in corrispondenza di un complesso santuarioale, la cui comprovata sussistenza nell'area di Magreta conferma quanto già si supposeva sul fatto che la grande fiera dei *Campi Macri* doveva essersi sviluppata presso un importante polo religioso rurale³⁶.

Da segnalare è anche un considerevole gruppo di raffinate ceramiche ellenistiche, portate in luce a più riprese³⁷, notevoli per ciò che documentano sui commerci che ruotavano attorno a Magreta. Ad una prima fase, tra la metà del II e i primi decenni del I secolo a.C., appartengono diverse suppellettili da mensa sicuramente fabbricate a Pergamo (fig. 4); al momento della loro

³⁴ SANTI 2011.

³⁵ SUSINI 1977, p. 146; LABATE 1988, pp. 342, 344; *Atlante* 2009, II, pp. 284-288.

³⁶ GABBA 1975, pp. 144-146; SABATTINI 1972, p. 258; SUSINI 1977, p. 148; GIANFERRARI 2002, pp. 406-407.

³⁷ PARRA 1983; LABATE 1988; LABATE 2001, pp. 402 ss.; *Atlante* 2009, II, pp. 280 ss.

scomparsa, in età sillana, si registra la massiccia apparizione di vasellame e soprattutto lucerne decorate che imitano originali pergameni: oggetti che fino all'età augustea furono fabbricati localmente, come provano svariate matrici, scarti di lavorazione e bolli di *Val(erius)* e *Acutius*.

La presenza nell'entroterra modenese di un tal genere di materiali d'importazione, confrontabili solo con alcuni contesti veneti e tali da presupporre una mediazione da parte di Delo³⁸, è per molti versi sorprendente. Per spiegarla è stata messa in relazione alle favorevoli opportunità garantite dal mercato dei *Campi Macri*³⁹; con la sua considerevole fama e frequentazione esso dovette infatti stimolare l'attivazione di circuiti commerciali diversificati, complementari a quell'iniziale interscambio di armenti e dei derivati dall'ovinicoltura che poté allora essere arricchito da altri prodotti manifatturieri, regionali o esotici, anche di alta qualità.

Tra questi appunto rientrarono le suppellettili orientali, ridistribuite da *negotiatores* italici⁴⁰, forse anche della *gens Acutia* e *Valeria*⁴¹, dediti a traffici su ampia scala mediterranea. In seguito al tracollo dell'emporio deliaco e alla crisi dei commerci marittimi con il Levante gli stessi imprenditori furono verosimilmente indotti a riconvertire le proprie attività, avviando fabbriche che per soddisfare la vecchia clientela imitarono sul posto i medesimi generi merceologici in precedenza importati.

Il dato che in ogni caso emerge con chiarezza è quello della versatilità e della molteplicità delle negoziazioni che tra il II e il I secolo a.C. si effettuavano ai *Campi Macri*, negoziazioni che evidentemente sfruttavano la vitalità dell'asse itinerario modenese, bassopadano e veneto, collaudato dalla transumanza e dal commercio laniero di lunga percorrenza⁴², e strutturato dalle vie per Mantova, Verona e soprattutto Altino-Aquileia. In tal modo la secolare proiezione a vasto raggio che caratterizzava gli scambi dei prodotti ovini della Cisalpina veniva integrata e potenziata dai più dinamici e innovativi flussi del commercio italico tardorepubblicano.

7. I CAMPI MACRI E LA ROMANIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Le presumibili origini indigene del raduno modenese e l'importanza che esso conservò nella tarda Repubblica inducono ad inquadrare i *Campi Macri* anche nella più ampia prospettiva storica della colonizzazione cisalpina. L'egemonia conseguita dai Romani dopo la guerra Gallica, con le sconfitte inflitte tra il 225 e il 223 agli Insubri e ai Boi, si tradusse dunque in una serie di iniziative volte al controllo del territorio mediopadano⁴³; tra queste si contano la deduzione nel 218 delle colonie di Piacenza e Cremona e la creazione di una rete di avamposti, latini o alleati, gravitanti su un asse di arroccamento che dovette sostanzialmente precorrere la *via Aemilia* trovando in *Mutina* un'importante tappa fortificata tra *Ariminum* e *Placentia*⁴⁴.

Le mura laterizie che all'epoca furono erette per difendere la città confermano il risalto strategico che nel quadro geopolitico dell'epoca i Romani assegnavano al distretto modenese⁴⁵; lungo la direttrice espansionistica che dall'alto Tirreno e dagli Appennini si proiettava sul Po per poi raggiungere l'arco adriatico era infatti nodale come corridoio di accesso al Settentrione, e ancor più come tramite strategico verso i tradizionali alleati Cenomani e Veneti. Non a caso le campagne contro i Galli e i Liguri, riprese dopo la forzata pausa annibalica, si mossero tra il bolognese e il parmense assumendo a più riprese Modena come fulcro delle operazioni belliche⁴⁶.

³⁸ PARRA 1983, pp. 94-96, 101.

³⁹ ORTALLI 2009a, p. 84.

⁴⁰ ORTALLI 2009a, pp. 84-85.

⁴¹ HATZFELD 1912, p. 88; HATZFELD 1919, pp. 383, 405-406.

⁴² BANDELLI 2009a, p. 384; BANDELLI 2009b, p. 215.

⁴³ ORTALLI 2004, pp. 333-334; BANDELLI 2009b, pp. 186-188; ORTALLI 2009b, pp. 73-74.

⁴⁴ ORTALLI 2009a, p. 79.

⁴⁵ LABATE, PELLEGRINI 2009; LABATE 2011, pp. 421-422.

⁴⁶ PAINI 1987; MANSUELLI 1995; MALNATI 2006, pp. 74-75; BANDELLI 2009b, pp. 190-197.

Dal 191 a.C., definitivamente sottomessi i Boi, il preordinato disegno di occupazione fu ripreso e attuato in rapida progressione⁴⁷, con il rafforzamento di *Cremona* e *Placentia*, la fondazione delle colonie di *Bononia*, *Luna*, *Luca*, *Mutina*, *Parma* e *Aquileia*, e il tracciamento di diverse strade che incrociando l'*Aemilia* congiunsero il golfo tirrenico a quello adriatico⁴⁸, così da saldare l'ambito emiliano a quello dell'alto Veneto. Tra queste vie furono probabilmente la Luni-Parma e la cosiddetta Emilia Altinate, che collegava Bologna e Modena a Padova, Altino e Aquileia, puntando sul Po a *Vicus Varianus*, in quello stesso comprensorio ferrarese di Mirabello verso il quale tradizionalmente convergevano importanti percorsi della transumanza mediopadana (fig. 1.3).

Che il nuovo assetto demografico creato dai Romani entro la metà del II secolo a.C. rispondesse a precisi interessi economici oltre che militari, in linea con gli indirizzi politici dell'epoca, non è suggerito solo dalla tendenziale corrispondenza dell'asse di penetrazione a nord-est con ben collaudate direttrici commerciali; a confermarlo è anche l'immediato apprestamento di una rete insediativa minore di supporto logistico, chiaramente ispirata ad una logica di mercato e di sfruttamento delle risorse locali: *fora* e piccoli centri, per lo più di origine preromana e strettamente incardinati nell'economia indigena, che spesso si legavano a influenti clientele urbane⁴⁹.

Tra i principali punti di interscambio e raccordo di fondovalle rientrarono allora anche i *Campi Macri*: crocevia commerciale la cui complementarietà rispetto a *Mutina* trovava corrispondenza nell'entroterra di *Parma* a *Forum Novum*⁵⁰, e in quello di *Forum/Regium Lepidi* a *Luceria*, dove non a caso è attestato un importante *forum pecuarium*⁵¹. In proposito notiamo come la disposizione circa simmetrica con cui questi vari siti si allineavano a sud della via Emilia, lungo la fascia pedeappenninica, ne lasci trasparire l'organico ruolo nel quadro di un pianificato sistema territoriale (fig. 1).

8. COLONI E INDIGENI

Nelle prime fasi della romanizzazione alcuni tratti del vecchio ordinamento modenese sembrano aver trovato una programmatica continuità non solo nella sopravvivenza funzionale dei *Campi Macri* ma anche a livello demografico e produttivo, come mostrano le peculiari modalità di stanziamento dei coloni e di gestione agraria rispetto ad altri ambiti cispadani⁵². Rammentiamo ad esempio l'esiguità delle assegnazioni terriere nella colonia romana di *Mutina*, limitate a 5 iugeri per ogni famiglia rispetto ai 50/70 di quella latina di *Bononia*, con un rapporto tra le rispettive superfici centuriate di 10.000 iugeri contro 170.000.

Tale vistosa asimmetria fondiaria poté avere anche motivazioni politiche e fu probabilmente compensata da concessioni in uso di una parte di *ager publicus*; è comunque indubbio il mantenimento di vaste aree libere da coltivazioni. Il dato, unitamente a quanto ci è documentato circa la presenza di ambienti umidi, a macchia o a pascolo⁵³, indica che in età repubblicana diversi settori del comprensorio furono destinati più alle pratiche di allevamento proprie della tradizione indigena che allo sfruttamento agricolo di tipo coloniaro.

Tale situazione va certamente posta in relazione anche alla commistione etnica che caratterizzò il distretto modenese dopo la conquista romana, circostanza che trova il suo presupposto storico

⁴⁷ CICALA, SUSINI 1992; BANDELLI 2009b, pp. 192 ss., 197 ss., 202; ORTALLI 2009a, pp. 78-79; ORTALLI 2009b, pp. 74-76.

⁴⁸ BOTTAZZI 1988, pp. 266 ss.; CALZOLARI 1988; CAMPAGNOLI 2006; BANDELLI 2009b, pp. 200-202.

⁴⁹ CASSOLA 1962; RUOFF VÄÄNÄNEN 1978, pp. 13, 24-25, 35-37; BANDELLI 1988, pp. 21-24; BANDELLI 2009b, pp. 207-208.

⁵⁰ CORRADI CERVI 1949-50, pp. 93 ss.; RUOFF VÄÄNÄNEN 1978, pp. 31, 59, 63; BANDELLI 2009b, p. 201.

⁵¹ LIPPOLIS 1997; LIPPOLIS, LOSI, CASSONE 1998.

⁵² ORTALLI 2009a, pp. 78 ss.; ORTALLI 2010, pp. 16-18.

⁵³ PASQUINUCCI 1983, pp. 31, 37-38 e C. Corti in questo volume.

nel fatto che i Boi sottomessi conservarono, non confiscata, la metà dei propri territori, e che masse di Liguri vinti furono deportate dall'Appennino e confinate in pianura. Che nelle campagne seguitasse ad abitare parte dell'originaria compagine celtoligure è comprovato dalla costituzione di un *Forum Gallorum* a poche miglia dal capoluogo, da tracce toponomastiche di substrato, dalla continuità di diversi insediamenti preromani e dalla diffusa persistenza di forme vascolari indigene⁵⁴.

In sostanza il nuovo ordinamento coloniale mutinense si distinse per la mancata polarizzazione urbana del popolamento e per la valorizzazione degli ambiti rurali, nei quali si attuò la pacifica integrazione di una significativa quota della componente etnica autoctona. Questa, evidentemente, era ritenuta funzionale allo sviluppo dell'economia produttiva del posto come mano d'opera specializzata in attività tradizionali: non certo l'agricoltura e l'artigianato, quanto, appunto, l'allevamento ovino e bovino, che con il suo indotto commerciale continuò a trovare un fondamentale punto di riferimento proprio nei *Campi Macri*.

9. LA COMPONENTE RELIGIOSA E IL NUOVO POLO DI CITTANOVA

Nel nuovo assetto insediativo del comprensorio una funzione di grande risalto fu sicuramente rivestita dai santuari rurali, generalmente sorti per antiche devozioni indigene di tipo naturale e salutare connesse a vette e acque correnti⁵⁵. Data la loro efficacia, come strumenti di mediazione etnica e culturale, fin dal III secolo a.C. questi poli di convergenza demica furono infatti sistematicamente sfruttati dai Romani, dapprima per agevolarne la penetrazione nel territorio e quindi per consolidare il controllo sociale ed economico e la piena integrazione delle comunità locali.

I più antichi e rappresentativi luoghi di culto del modenese si distribuivano tra i monti e la prima pianura, in punti di transito e d'incontro nodali per le vie del commercio e della transumanza. Tra i più importanti ricordiamo gli alpeggi del monte Cimone, l'area sorgiva di Ponte d'Ercole, che anche nel nome evoca il dio protettore d'armenti, e le acque salse collinari di Montegib-



Fig. 5 - Cittanova (Modena): strutture del santuario tardorepubblicano (foto dell'Autore).

⁵⁴ ORTALLI 2009a, pp. 80-82.

⁵⁵ SUSINI 1975; ORTALLI 2007, pp. 17 ss.

bio⁵⁶. Se in quest'ultima località la pianificata sovrapposizione dei Romani all'iniziale pertinenza indigena del santuario è attestata entro la metà del II secolo a.C. dalla sua strutturazione in opera quadrata e dall'*interpretatio* del nume tutelare con Minerva⁵⁷, sarà da immaginare che analoghe forme di annessione sincretistica riguardassero anche il complesso sacrale boico che doveva sorgere nei *Campi Macri*.

Gli intendimenti politici e funzionali che nelle prime fasi della colonizzazione inducevano ad assorbire la popolazione preromana, a recuperarne le usanze religiose e a valorizzarne le tradizionali attività economiche trovano infatti nell'area della *panégyris* modenese la più lampante espressione. Oltre ai molteplici indicatori culturali che vi abbiamo evidenziato, al riguardo segnaliamo il rapporto che sicuramente legò i *Campi Macri* al santuario recentemente scoperto a Cittanova, al margine settentrionale dell'*ager subsecivus* di Magreta, presso l'incrocio tra il cardine quintario che lo fiancheggiava e la via Emilia⁵⁸ (figg. 1.2, 2.1).

Nell'impianto di prima fase, risalente al tardo III secolo a.C. e caratterizzato da un recinto non ancora allineato al tracciato della strada consolare, è notevole la presenza di antefisse figurate di tipo centroitalico che suggeriscono la matrice romana dell'intrapresa architettonica, verosimilmente promossa in quella stessa logica di penetrazione e sovrapposizione insediativa che nei medesimi anni aveva portato all'erezione delle mura precoloniali di *Mutina*.

Il diretto interessamento istituzionale nei confronti di questo santuario si manifesterà in modo ufficiale e dichiaratamente politico dopo la conquista, dapprima attraverso la monumentalizzazione dell'edificio sacro (fig. 5) e poi con gli interventi che traspaiono da una dedica epigrafica frammentaria in cui l'*aedes* è associata a *Marcus Licinius Crassus* e *Gnaeus Pompeius Magnus*⁵⁹ (fig. 6), consoli



Fig. 7 - Grosso ciottolo con iscrizione consolare (Gaio Antonio Ibrida e Marco Tullio Cicerone) reimpiegato poco a nord del santuario di Cittanova (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena).



Fig. 6 - Frammento calcareo da Cittanova con dedica consolare (Gneo Pompeo Magno e Marco Licinio Crasso) e menzione dell'*aedes* (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena).

nel 70 e 55 a.C., il secondo dei quali legato a *Mutina* anche perché nella guerra civile del 77 a.C. proprio qui aveva sconfitto *Marcus Iunius Brutus*. Con ogni probabilità a questa iscrizione di ascendenza urbana sarà da aggiungere una seconda, reimpiegata a

⁵⁶ SUSINI 1977, pp. 148 ss.; GIORDANI 2006, p. 84; MALNATI 2006, pp. 75-76; LABATE 2010, pp. 22-23 e C. Corti in questo volume.

⁵⁷ GUANDALINI 2010, pp. 54-55; GUANDALINI 2011.

⁵⁸ LABATE, PALAZZINI 2009; LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2009; LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2011.

⁵⁹ LANZA, PALAZZINI, LABATE 2009, pp. 51-52.

meno di un chilometro di distanza, con la menzione dei consoli del 63 a.C. *Gaius Antonius Hybrida* e *Marcus Tullius Cicero*⁶⁰ (fig. 7).

Da rimarcare è infine il fatto che l'area sacra di Cittanova era affiancata da un grande impianto figulinario che produceva lucerne di tipo ellenistico analoghe a quelle di Magreta (fig. 8), tanto nella forma quanto per alcuni bolli dei *Valeri*⁶¹. Questa attività artigianale cessò all'inizio dell'età imperiale, contemporaneamente alla defunzionalizzazione del vicino santuario e alla crisi che portò all'abbandono della fiera; la specularità di contesto che ne emerge rende indiscutibile lo stretto vincolo funzionale, oltre che topografico, che doveva sussistere tra i due siti di Cittanova e di Magreta, entrambi evidentemente da ricondurre allo stesso articolato complesso dei *Campi Macri*.

10. GENESI E DECADENZA DI UN SISTEMA ECONOMICO

I connotati e il tipo di sviluppo del mercato modenese offrono interessanti indicazioni su alcune particolari modalità con cui Roma operò nella colonizzazione della Cisalpina. Al riguardo si deve innanzitutto rilevare che in questo settore della regione l'ambito indigeno preromano doveva aver sviluppato attività economiche non limitate al semplice autoconsumo; in particolare nel campo dell'allevamento, e segnatamente di quello caprovino, occorre ammettere che la compagine celtoligure avesse maturato abilità operative tali da garantire significativi surplus produttivi e l'attivazione di traffici abbastanza ampi, con una circolazione di interscambio, oltre che di transumanza, assimilabile ad altri contesti italici di età repubblicana.

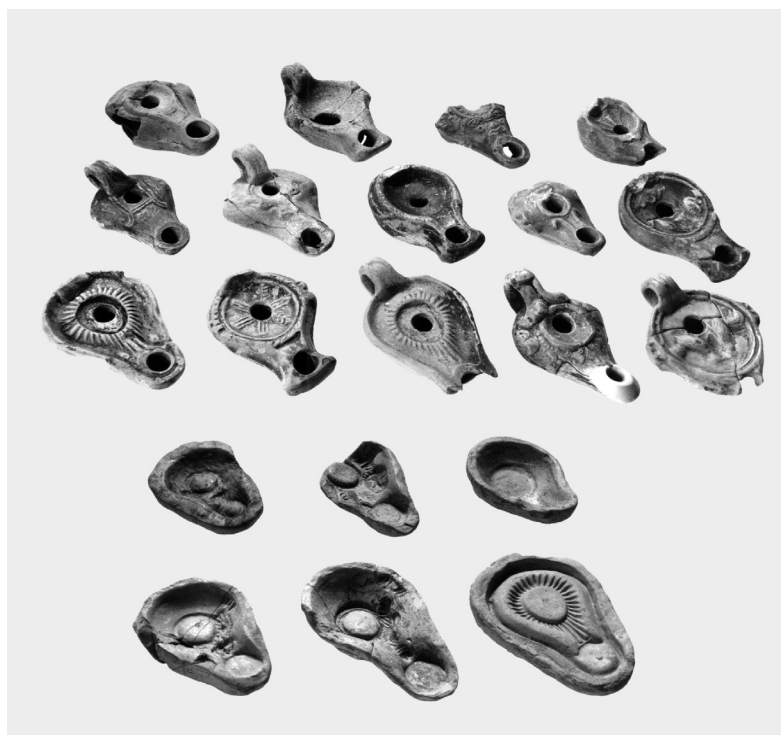


Fig. 8 - Lucerne e matrici di tradizione ellenistica dall'impianto produttivo di Cittanova (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena).

Presumibilmente nati in maniera spontanea, come luogo di incontro del popolamento sparso e come tappa di pascolo e di compravendita del bestiame, per iniziativa e sotto il controllo dei Boi, i *Campi Macri* dovettero assumere il ruolo di epicentro circondariale, associando la funzione di mercato ad una qualche forma di religiosità rurale e attrezzandosi anche nella logistica, così da incrementare le proprie potenzialità e da acquisire una considerevole fama e redditività commerciale specialmente in relazione alla produzione laniera.

Consapevoli dell'importanza geopolitica del luogo, al momento dell'espansione verso il nord della penisola i Romani ne tennero program-

⁶⁰ *Modena* 1988, II, p. 244; MALNATI 2009, pp. 30-31.

⁶¹ LANZA, PALAZZINI, LABATE 2009, pp. 52-53; LANZA, PALAZZINI 2011.

maticamente conto sia a livello tattico militare sia dal punto di vista sociale ed economico, sovrapponendosi progressivamente alla componente di substrato fino ad appropriarsene completamente. Il grande raduno che annualmente si svolgeva sulle rive del Secchia, dunque, non solo sopravvisse alla conquista, ma diventò uno strumento di coesione tra le genti indigene e immigrate, anche avvalendosi delle opportunità offerte dal coinvolgimento religioso dell'intera comunità.

Una volta consolidato il dominio romano, con i suoi proponimenti di sfruttamento delle risorse territoriali, dalla metà del II secolo a.C. il progresso delle attività mercantili del luogo fu ancor più incentivato; a ciò contribuì tra l'altro l'apertura di nuovi circuiti distributivi, cui parteciparono *negotiatores* italici che ampliarono il tradizionale bacino di riferimento commerciale, tendenzialmente compreso tra l'alto Tirreno e l'ambito padano-veneto, espandendolo ad ampio raggio fino al levante mediterraneo. Tra le iniziative collaterali avviate per sfruttare appieno le favorevoli condizioni che la fiera offriva, grazie alla notorietà raggiunta in tutta la penisola, si segnala il successo ottenuto dallo smercio di pregiate ceramiche orientali acquisite tramite Delo; quando poi la crisi dell'emporio egeo ne impedì l'importazione, sul posto nacque una produzione succedanea, soprattutto di lucerne, che dette vita ad una importante tradizione manifatturiera.

Condividendone il modello gestionale consolidato nel tempo, almeno inizialmente i Romani presero l'originaria natura comunitaria del mercato e la proprietà pubblica del suolo. Nel contempo, assecondando precisi interessi e indirizzi governativi, essi intervennero sulle pertinenze sacrali del luogo, promuovendo atti evergetici documentati con particolare evidenza a Cittanova; in questo caso il rinnovamento del santuario fu forse motivato dalla volontà di esercitare un più incisivo controllo sull'area e dal tentativo di avvicinare il fulcro della *panégyris*, con il suo indotto commerciale ed artigianale, alla via Emilia e alla città.

Certo è che il complesso dei *Campi Macri* mantenne sempre una fisionomia propria, sensibilmente differenziata dagli assetti territoriali extraurbani che in generale si erano determinati nel resto della regione a seguito della colonizzazione. Del tutto atipica fu l'impostazione conservativa e per molti versi arcaica che continuò a caratterizzare il raduno annuale; adeguandosi all'autonomia che abitualmente connotava i grandi mercati repubblicani⁶², esso infatti non gravitò sul centro urbano di *Mutina*, dal quale mantenne per tutta l'età repubblicana una sostanziale indipendenza. Piuttosto si rapportò, come epicentro, al retroterra rurale e alle più antiche vie di traffico appenniniche e padane, tradizionalmente connesse alla circolazione della lana, con un approccio economico di tipo dinamico che si distingueva dalla stanzialità e dalla chiusura commerciale insite nello sfruttamento agricolo del suolo.

Se nella prima metà del I secolo a.C. alcuni membri dell'imprenditoria locale, quali i *Valeri*, poterono radicarsi in zona impiantando stabili attività accessorie, in particolare legate alle manifatture ceramiche, solo alle soglie dell'impero gli interessi della speculazione italica tesa alla costituzione di grandi patrimoni immobiliari portarono anche qui ad acquisizioni e privatizzazioni del tipo documentato dal Senatoconsulto Volusiano per *Alliatorius Celsus*.

La crisi degli equilibri che per secoli avevano governato l'assetto economico del distretto si accentuò in età augustea. Più che la lontananza dalla via Emilia e dalla città, come solitamente si sostiene, furono allora i nuovi ordinamenti sociali e insediativi promossi dalla politica del *princeps* a sortire vistosi effetti sulla vecchia area sacra e di mercato, inficiandone i presupposti, mutandone la fisionomia e svuotandola delle sue primitive funzioni di mediazione demografica e di gestione produttiva e commerciale. L'affermazione di un sistema economico urbanocentrico, accompagnata dalla decadenza della transumanza e dalla costituzione di un'omogenea e capillare rete di scambi, decretarono così la fine dei *Campi Macri*, uniformandoli all'agro circostante e qualificandoli come semplice *vicus* attorno al quale pascolavano le greggi.

⁶² GABBA 1975, pp. 145-147; ZICCARDI 2000, p. 136.

RIASSUNTO

Riassunto: Gli autori antichi ricordano il mercato ovino dei *Campi Macri* come uno dei più importanti dell'età repubblicana in tutto il territorio italico. Il posto può essere identificato a Magreta, pochi chilometri a sud della *via Aemilia* e della colonia di *Mutina*, in un distretto famoso per la qualità della lana che vi era prodotta.

Le testimonianze archeologiche suggeriscono che il mercato sia sorto sotto la dominazione dei Galli Boi, probabilmente in corrispondenza di un luogo di culto, e che i Romani lo abbiano conservato anche dopo la conquista della regione. Essi infatti si sovrapposero all'ordinamento economico indigeno senza modificarlo sostanzialmente e conservandone la pertinenza pubblica, in modo da sfruttare le tradizionali vie commerciali e della transumanza che attraverso gli Appennini e la pianura padana collegavano l'alto Tirreno al Veneto.

Tra il II e il I secolo a.C. il mercato del bestiame e della lana fu comunque potenziato con la vendita di altri prodotti artigianali: dapprima ceramiche ellenistiche orientali e quindi lucerne ellenistiche prodotte sul posto.

Tra i resti romani scoperti a Magreta, oltre a strutture di supporto del mercato e a impianti artigianali si segnalano tracce di un luogo di culto. Collegato alla fiera era anche l'importante santuario scoperto a Cittanova, vicino alla *via Aemilia*, pure affiancato da una fabbrica di lucerne ellenistiche. Questa organizzazione di tipo arcaico, caratterizzata dalla partecipazione di genti indigene e dalla completa autonomia dei *Campi Macri* rispetto alla vicina colonia, entrò in crisi agli inizi dell'età augustea, quando la riorganizzazione economica e insediativa della regione annullò i presupposti del vecchio mercato portandolo in breve al completo abbandono.

ABSTRACT

Many ancient sources mention the ovine market in *Campi Macri* as one of the most important of the Republican period throughout the Italic territory. The place can be identified near Magreta, a few kilometers south of the *Via Aemilia* and the Roman colony of *Mutina*, in a district famous for the quality of wool that was produced.

The archaeological evidence suggests that the market has arisen under the rule of the Gauls, probably at a place of worship, and that the Romans had preserved it even after the conquest of the region. In fact, they took the place of indigenous economic structure without changing it substantially and preserving the public relevance, so taking advantage of the traditional trade and transhumance routes that through the Apennines and the Po valley connected upper Tyrrhenian to *Venetia*.

Between II and I century BC livestock and wool trade, however, was enhanced by the sale of other crafts: first eastern pottery and then Hellenistic lamps manufactured on site. Among the Roman remains discovered in Magreta, as well as support structures and craft workshops, there is evidence of a place of worship. Connected to the fair was an important late Republican sanctuary discovered in Cittanova, near *Via Aemilia*, furthermore next to a factory of Hellenistic lamps.

This organization of archaic type, characterized by the participation of local people and the complete autonomy of *Campi Macri* with respect to the nearby colony of *Mutina*, fell at the beginning of the Augustan period, when the economic and settlement rearrangement of the region overruled the requirements of the old market, bringing it quickly to the complete abandonment.

BIBLIOGRAFIA

- Atlante 2006* = *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. II. Montagna*, a cura di A. Cardarelli, L. Malnati, Firenze, 2006.
- Atlante 2009* = *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. III. Collina e alta pianura*, I-II, a cura di A. Cardarelli, L. Malnati, Firenze, 2009.
- BANDELLI G. 1988, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina*, Roma.
- BANDELLI G. 2009a, *Agricoltura e allevamento nella Cisalpina repubblicana*, in *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, a cura di J. Carlsen, E. Lo Cascio, Bari, pp. 369-394.
- BANDELLI G. 2009b, *Parma durante la repubblica. Dalla fondazione della colonia a Cesare*, in *Storia di Parma, II, Parma romana*, a cura di D. Vera, Parma.
- BOCCHINI VARANI A. 1990, *I percorsi della transumanza*, in *Vie del commercio in Emilia Romagna Marche*, a cura di G. Adani, Cinisello Balsamo (Mi), pp. 21-31.
- BORLENGHI A. 2011, *Il campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle province occidentali*, Roma.
- BOTTAZZI G. 1984, *Centuriazione e popolamento nel territorio carpigiano*, in *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Catalogo della Mostra (Carpi 1984), Modena, pp. 155-161.
- BOTTAZZI G. 1986, *L'alluvionamento di Modena romana. Relazioni tra corsi d'acqua, viabilità ed impianto urbano*, in *AttiMemModena*, 8, pp. 57-80.
- BOTTAZZI G. 1988, *Le vie oblique nelle centuriazioni emiliane*, in *Vie romane tra Italia centrale e pianura padana*, Modena, pp. 149-191.
- CALZOLARI M. 1988, *Tracce della viabilità romana nell'Emilia centrale*, in *Vie romane tra Italia centrale e pianura padana*, Modena, pp. 113-147.
- CALZOLARI M. 2008, *Città dell'Aemilia: Mutina, le fonti letterarie di Modena romana*, S. Felice sul Panaro (Mo).
- CAMPAGNOLI P. 2006, *Le vie da Modena. La via Emilia Altinate*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco, Milano, pp. 180-201.
- CASSOLA F. 1962, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste.
- CATARSI M. 2004, *L'Appennino parmense tra età romana ed alto medioevo*, in *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo*, Atti del Colloquio (Corinaldo 2001), a cura di M. Destro, E. Giorgi, Bologna, pp. 203-218.
- Centuriazione Modena 1983* = *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Catalogo della mostra (Modena 1983-84), Modena 1983.
- CICALA V., SUSINI G. 1992, *I coloni dei Romani*, in *Antiche vie. La formazione umana dell'Emilia-Romagna*, Catalogo della Mostra (Siviglia 1992), Venezia, pp. 51-63.
- CORRADI CERVI M. 1949-1950, *I municipi romani "Forum Novum" e "Forum Druentinarum"*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, 2, pp. 93-109.
- CRINITI N. 1991, *La tabula alimentaria di Veleia*, Parma.
- DE PACHTERE F.G. 1912, *Les Campi Macri et le Sénatus-consulte Hosidien*, in *Mélanges Cagnat*, Paris, pp. 169-186.
- DEVIJVER H., VAN WONTERGHEM F. 1981, *Il campus nell'impianto urbanistico delle città romane. Testimonianze epigrafiche e resti archeologici*, in *ActaALov*, 20, pp. 33-68.
- GABBA E. 1975, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in *StClOr*, 24, pp. 141-163.
- GABBA E. 1984, *La transumanza nell'economia italico-romana*, in *Giornate Internazionali di studio sulla transumanza*, Atti del Convegno (L'Aquila 1984), L'Aquila, pp. 15-27.
- GAMBARI F.M. 2011, *Per una lettura "protostorica" della bilingue di Vercelli*, in *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno (Vercelli 2008), Vercelli, pp. 47-65.

- GIANFERRARI A. 2002, *Una probabile sepoltura di adepto dionisiaco a Magreta*, in *AttiMemModena*, 24, pp. 395-410.
- GIARDINA A. 1981, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in *Società romana e produzione schiavistica, I, L'Italia: insediamenti e forme economiche*, a cura di A. Giardina, A. Schiavone, Roma-Bari, pp. 87-113.
- GIORDANI N. 2006, *L'Appennino modenese in età romana*, in *Atlante 2006*, pp. 78-87.
- GROS P., TORELLI M. 1988, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari.
- GUANDALINI F. 2010, *Gli scavi dell'insediamento di Montegibbio*, in *Montegibbio 2010*, pp. 31-58.
- GUANDALINI F. 2011, *Sassuolo, Montegibbio – il Poggio. Insediamento e santuario di età romana*, in *AttiMemModena*, 33, pp. 455-456.
- HATZFELD J. 1912, *Les Italiens résidant à Délos*, in *BCH*, 36, pp. 5-218.
- HATZFELD J. 1919, *Les Trafiquants Italiens dans l'Orient Hellénique*, Paris.
- LABATE D. 1988, *Magreta (Formigine), Podere Debbia*, in *Modena 1988, II*, pp. 341-346.
- LABATE D. 2001, *I Campi Macri e le fonti archeologiche: nuovi dati e considerazioni*, in *AttiMemModena*, 23, pp. 399-420.
- LABATE D. 2010, *Il popolamento in età romana della collina modenese: l'insediamento e gli impianti produttivi*, in *Montegibbio 2010*, pp. 21-30.
- LABATE D. 2011, *Le fortificazioni di Modena alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici*, in *AttiMemModena*, 33, pp. 420-426.
- LABATE D., MALNATI L., PALAZZINI C. 2009, *Il santuario*, in *Mutina oltre le mura 2009*, pp. 47-50.
- LABATE D., MALNATI L., PALAZZINI C. 2011, *Modena, Cittanova, via Emilia Ovest. Complesso santuario di età romana*, in *AttiMemModena*, 33, pp. 445-447.
- LABATE D., PALAZZINI C. 2009, *Modena, Cittanova. Impianti produttivi di età romana repubblicana*, in *AttiMemModena*, 31, pp. 311-313.
- LABATE D., PELLEGRINI S. 2009, *Le mura della città. Lo scavo di piazza Roma*, in *Mutina oltre le mura 2009*, pp. 55-57.
- LANZA M., PALAZZINI C. 2011, *Modena, Cittanova, via Emilia Ovest. Insediamento produttivo di età romana*, in *AttiMemModena*, 33, pp. 447-448.
- LANZA M., PALAZZINI C., LABATE D. 2009, *L'area di Cittanova. Il complesso produttivo*, in *Mutina oltre le mura 2009*, pp. 51-53.
- LIPPOLIS E. 1997, Nuceria, in *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 43, pp. 401-428.
- LIPPOLIS E., LOSI A., CASSONE N. 1998, *L'insediamento romano nell'Appennino reggiano: nuovi rinvenimenti e problemi interpretativi*, in *Archeologia dell'Emilia-Romagna*, II/1, pp. 101-126.
- LOCATELLI D. 2009, *Gli Etruschi e la pianura emiliana occidentale tra VIII e VI secolo a. C.*, in *Archeologia preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, a cura di C. Chiaramonte Treré, Milano, pp. 23-59.
- MALNATI L. 2006, *Il Frignano tra Etruschi e Liguri*, in *Atlante 2006*, pp. 67-77.
- MALNATI L. 2009, *Origini e affermazioni di una strada*, in *Mutina oltre le mura 2009*, pp. 25-31.
- MALNATI L., MACELLARI R. 1989, *Rubiera e la valle del Secchia: dalla colonizzazione etrusca alla crisi politica ed economica del IV-III secolo a. C.*, in *Rubiera. "Principi" etruschi in Val di Secchia*, a cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia, pp. 25-38.
- MANSUELLI G.A. 1995, *I Liguri Friniates e la conquista romana*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, IV, a cura di F. Rebecchi, Modena, pp. 115-121.
- Modena 1988 = *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*, Catalogo della Mostra (Modena 1988), I-II, Modena 1988.
- Montegibbio 2010 = *L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia*, Atti del Convegno (Sassuolo 2009), a cura di F. Guandalini, D. Labate, Borgo S. Lorenzo.
- Mutina oltre le mura 2009 = *Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*, Catalogo della Mostra (Modena 2009), a cura di L. Malnati, S. Pellegrini, I. Pulini, Modena 2009.

- NOBILI M. 1983, *Documentazione medievale cremonese sul toponimo campo Macro/Magro*, in *Centuriazione Modena* 1983, p. 44.
- ORTALLI J. 2004, *Precedenti locali e discriminine romano nell'urbanizzazione della Cispadana tra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes*, Atti del Convegno (Roma 1999), a cura di S. Agusta-Boularot, X. Lafont, Roma, pp. 307-335.
- ORTALLI J. 2007, "Sacra publica et privata": *l'altra religione tra Roma e la Cispadana*, in *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, Catalogo della Mostra (Castelfranco 2007), a cura di J. Ortalli, D. Neri, Firenze, pp. 13-35.
- ORTALLI J. 2009a, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, in *Atlante* 2009, pp. 76-86.
- ORTALLI J. 2009b, *Emilia archeologica. Tempi e forme della romanizzazione*, in *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Cinisello Balsamo (Mi), pp. 71-95.
- ORTALLI J. 2010, *Le fonti per la romanizzazione dell'ager mutinensis: una prospettiva diversa*, in *Montegibbio* 2010, pp. 15-19.
- PAINI D. 1987, *Liguri Friniati e Romani nell'Appennino tosco-emiliano. Contributo alla lettura del testo liviano*, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena, pp. 9-27.
- PARISINI L. 2008, *Marziale III, 59 e la storia sociale di Mutina*, in *Palaestra: Studi on line sull'Antichità Classica della Fondazione Canussio*, pp. 1-13.
- PARRA M.C. 1983, *La fornace di Magreta*, in *Centuriazione Modena* 1983, pp. 89-102.
- PASQUINUCCI M. 1983, *Il territorio modenese e la centuriazione*, in *Centuriazione Modena* 1983, pp. 31-44.
- PELLEGRINI G.B. 1990, *Toponomastica italiana*, Milano.
- RIZAKIS A. 1990, *Cadastrés et espace rural dans le nord-ouest du Péloponnèse*, in *DialHistAnc*, 16, 1, pp. 259-280.
- RUOFF VÄÄNÄNEN E. 1978, *Studies on Italian fora*, in *Historia*, 32, pp. 1-81.
- SABATTINI A. 1972, *I Campi Macri*, in *RStorAnt*, 2, pp. 257-259.
- SAGLIO E. s.d., s.v. *Panegyris*, in *Daremberg – Saggio*, IV, 1, pp. 313-314.
- SANTI V. 2011, *Modena, Marzaglia, Cava Aeroporto 2. Infrastrutture di età romana*, in *Atti-MemModena*, 33, pp. 452-453.
- SMITH W. 1870, *Dictionary of Greek and Roman Antiquities, Second Edition*, Boston.
- SUSINI G. 1975, *Culti salutari e delle acque: materiali antichi nella Cispadana*, in *StRomagn*, 26, pp. 321-338.
- SUSINI G. 1977, *L'altare di Baggiovara e considerazioni sui Campi Macri*, in *Athenaeum*, 65, pp. 141-149.
- ZACCARIA RUGGIU A. 1995, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma.
- ZICCARDI A. 2000, *Il ruolo dei circuiti di mercati periodici nell'ambito dei sistemi di scambio dell'Italia romana*, in *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Atti del Convegno (Capri 1997), a cura di E. Lo Cascio, Bari, pp. 131-148.